

Intervista a Giovanni e Marco Magliano

Giovanni e Marco sono due ingegneri (meccanico e civile-ambientale) Giovanni è un "restante", un giovane, che dopo esperienze di lavoro in una impresa decide di avviare una attività agricola recuperando una cascina abbandonata da molti anni. Marco, anch'egli dopo una esperienza di lavoro in una impresa italiana, decide di fare una esperienza all'estero, Olanda, ma non perde i contatti con la Langa e supporta il fratello nell'avvio della nuova attività imprenditoriale.

Cascina Boschetto, comune di Monesiglio.

Giovanni (28 anni) e Marco (31 anni) stanno rilanciando una cascina storica, denominata Cascina Boschetto che si trova tra Camerana e Monesiglio, esposta a sud, con alcuni manufatti agricoli e una antica cappella al suo interno. Un appezzamento con avvallamenti morbidi facilmente raggiungibile dalla strada che porta a San Martino. 11 ettari di cui 2 boschivi mentre i restanti sono coltivabili: prato, seminativo e una parte incolto; prati e pascoli e incolto attualmente sono in trasformazione in seminativi. Il progetto prevede il recupero della parte rimanente della cascina e degli altri manufatti esistenti, la piantumazione di viti, l'avvio di una cantina integrata con funzioni di accoglienza.

Le prime tracce della cascina sono datate 1839 ma si pensa che il nucleo originale possa essere precedente. Dopo anni di abbandono i due fratelli acquistano la cascina all'inizio del 2018 per realizzare un nuovo vigneto, recuperare la casa patronale, la piccola ma interessantissima cappella, un'area probabilmente destinata a luogo di svago e riposo della famiglia patronale che conserva alcuni resti di una fontana e di un piccolo laghetto.

Il recupero del know how

La prima domanda, che sorge quasi spontanea, è relativa alla motivazione per cui in alta valle Bormida, caratterizzata in passato da un lungo periodo di inquinamento che ha causato la perdita di molte colture agricole di pregio, due ragazzi, entrambi con un lavoro qualificato, decidono di recuperare la cascina per realizzare un vigneto. Per Giovanni è l'attività principale, Marco lo supporta sia per il progetto sia nel tempo libero quanto rientra in Italia.

Marco e Giovanni non hanno vissuto in prima persona la lotta che gli abitanti della valle hanno avviato a metà degli anni '80 contro l'Acna (sino ad arrivare alla sua totale chiusura) ma sono ben consapevoli dei danni causati dallo stabilimento chimico. Danni dovuti alla perdita delle coltivazioni ma anche danni culturali distruggendo l'attitudine imprenditoriale di due generazioni.

Nel corso dell'intervista si parla di "recupero del know how" in quanto la realtà agricola produttiva, e in particolare vitivinicola della alta val Bormida è quasi del tutto scomparsa. Rimangono coltivazioni famigliari, foraggio e in parte cereali, i vigneti sono stati abbandonati ed estirpati nella seconda metà del secolo scorso per l'impossibilità di consumare il vino prodotto, in prevalenza dolcetto, per il forte sapore di fenolo che assumeva a causa dell'inquinamento.

Il confronto è con aree limitrofe, valle Belbo e Albese la cui economia è sostanzialmente basata sulla produzione agricola di qualità e in particolare del vino. Il sistema familiare e gli anni passati nell'albese hanno contribuito a far nascere la passione per la viticoltura, il recupero del

sapere, il know how, per poter affrontare il nuovo progetto. La presenza di uno zio nei dintorni di Alba, appassionato in viticoltura, ha permesso una prima sperimentazione in alta val Bormida. Anche l'altro ramo della famiglia ha una lunga esperienza, in particolare nella distillazione delle vinacce e produzione di grappa (Distelleria Castelli Giuseppe).

La localizzazione

Anche nella parte alta, verso sud, della valle Bormida la vinificazione è stata in passato una realtà ben presente sul territorio. Oggi i primi vigneti si incontrano a partire da Gorzegno e Levice. La produzione di vino non si è sviluppata, o meglio non è ripartita dopo la chiusura dello stabilimento di Cengio, anche perché i comuni di Monesiglio, Camerana, Saliceto e molti paesi della valle Uzzone, sia pure invitati, non hanno partecipato nel 1994 alla fase di costituzione del disciplinare regionale della denominazione "Langhe" e ne sono stati esclusi.

L'inserimento e l'inserimento successivo è particolarmente difficoltoso richiedendo l'approvazione di coloro che attualmente ne fanno parte.

L'area però è ricompresa nel territorio previsto per la produzione della nuova denominazione "Alta Langa", pinot nero e/o chardonnay al 90% (al restante 10% possono concorrere uve provenienti dai vitigni non aromatici idonei alla coltivazione nella regione Piemonte), lavorato con metodo classico, che prevede un disciplinare rigido e con tre anni di affinamento in bottiglia. I comuni di Saliceto, Monesiglio, Camerana, Gottasecca, Prunetto, proseguendo poi verso Cortemilia e l'astigiano, così come i comuni della valle Uzzone, sono inclusi nella zona di produzione delle uve destinate all'ottenimento di questo vino spumante di alta qualità. Il disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata e garantita "Alta Langa" riservata ai vini spumanti, ottenuti esclusivamente con la rifermentazione in bottiglia, regola la produzione di due tipologie di: "Alta Langa" spumante con Riserva e "Alta Langa" spumante rosato anche riserva.

http://catalogoviti.politicheagricole.it/scheda_denom.php?t=dsc&q=1003

Mezzo ettaro di pinot nero e mezzo ettaro di riesling è il primo impianto di Giovanni e Marco che prefigura una prossima produzione di "Alta Langa". L'ottenimento di agevolazioni per l'impianto del nuovo vigneto non è però così agevole: occorre una conoscenza approfondita delle regole e della modulistica che molto spesso richiede di avvalersi di consulenti esterni.¹

Il valore del paesaggio

Con il supporto della famiglia allargata Giovanni e Marco iniziano a pensare a come effettuare la piantumazione del vigneto. I consigli sono radicali e sono basati sulla esperienza di territori ormai vocati alla produzione vitivinicola quasi in forma di monocultura. Sulla base della conformazione del terreno, ciò significa però sbancare e spianare l'intera area destinata al vigneto con l'obiettivo di renderla più accessibile e più facilmente coltivabile. I fratelli si informano e si formano sul tema e,

¹ [ndr] inoltre bandi per l'ottenimento delle opportune autorizzazioni spingono alla realizzazione della intera filiera produttiva (dalla produzione, alla lavorazione sino alla distribuzione finale) che avvantaggia i grandi operatori vinicoli nazionali che comperano terreni in alta Langa a svantaggio dei piccoli produttori locali.

grazie anche alle competenze di Marco , decidono di seguire un approccio diverso. L'area, seppure collocata verso fondo valle, presenta comunque le caratteristiche delle colline con appezzamenti che sono sorretti da muretti a secco e che seguono il naturale andamento della collina. Sbancare il terreno sembra, in prima battuta, la soluzione più semplice e più adatta alla produzione. Ma l'approfondimento sia orografico che idrografico dell'area conferma che la scelta più adatta è quella di seguire l'andamento "ad onde" del terreno recuperando anche i muretti a secco che esistevano. La scelta si basa anche su di una visione di lungo periodo: sbancare significa cambiare la struttura del terreno con problemi di dilavamento dello stesso in caso di alluvioni e "con il passare del tempo la natura si riprende il suo percorso" vanificando, presto o tardi, gli investimenti fatti, con possibili danni che spesso sono a carico della collettività. Questi terreni, così come sono, hanno una classe di rischio molto bassa, un intervento invasivo richiederebbe di farsi carico anche di possibili modifiche di carattere geo morfologico con tutto quanto ciò comporta. Il vigneto quindi verrà realizzato seguendo le "onde" del terreno, verranno recuperati i muretti a secco, se necessario ne saranno realizzati di nuovi, la regimazione delle acque avverrà con interventi non invasivi e verranno preservati i boschetti autoctoni. Giovanni ha seguito dei corsi specifici per la realizzazione dei muretti a secco e ne elenca le funzioni e le possibilità: permettono il passaggio dell'acqua senza creare una barriera e non producono sul terreno la pressione che invece creerebbe il cemento armato. Creano un effetto estetico molto gradevole che ben si inserisce nel paesaggio collinare, inoltre producono uno scambio di calore: accumulo di giorno e rilascio di notte. Anche recuperare il vecchio pozzo di pietra nello stesso luogo e tenendo conto delle tecniche con cui è stato costruito è espressione del sapere delle vecchie generazioni che ha permesso di preservare sino ad oggi una porzione di territorio e di paesaggio. La valorizzazione del paesaggio attraverso il mantenimento della sua struttura (la struttura paesaggistica del luogo), il recupero dell'esistete anche attraverso ricerche ambientali, storiche e architettoniche è quindi un elemento centrale del progetto imprenditoriale, e non solo culturale, che Giovanni e Marco stanno portando avanti.

Il recupero della cascina e della cappella

Dell'antica cascina patronale rimane ancora un corpo di fabbrica in fase di recupero. Una buona parte dell'edificio è andata distrutta nel corso del tempo, rimangono alcune fotografie che dimostrano la qualità del manufatto ora in ristrutturazione. Il progetto prevede la realizzazione di spazi per la vinificazione al piano terra e spazi di ospitalità al primo piano. È inoltre in corso il recupero del vecchio pozzo in pietra, degli altri manufatti presenti, di una antica cappella, dell'area chiamata "laghetto" oltre all'impianto dei vigneti. Si tratta quindi di un progetto integrato tra produzione vinicola, ricezione con bed and breakfast (o altra forma di ospitalità) che coniuga diversi aspetti. Oltre a "vivere da vicino" il processo di vinificazione l'idea è quella di offrire una ampia gamma di servizi, integrare aspetti culturali, ambientali, di divulgazione enogastronomica e turistica attraverso percorsi e sentieri fruibili a piedi in bicicletta e a cavallo immersi un paesaggio collinare ancora ben conservato e non troppo deturpato.

La piccola cappella che sorge a monte del corpo centrale ha un fascino del tutto particolare con lastroni di pietra che riportano incisioni e stemmi e una parte scavata nel sottosuolo coperta da una grande lastra di pietra. Sono in corso approfondimenti storici negli archivi catastali e nel comune di Monesiglio ma le informazioni, per il momento, sono ancora scarse e incomplete. La presenza di una cappella privata però segnala l'importanza della cascina e dei proprietari che probabilmente facevano parte della fascia alta della società locale.

Anche il "laghetto", di cui si racconta che era possibile fruirne anche con una piccola barca, è uno degli elementi interessanti del contesto. La presenza di acqua costante, opportunamente recuperata, può rappresentare una attrazione per i turisti con attività di svago e riposo inserita in un paesaggio collinare aperto e soleggiato.

Integrazione delle funzioni

Per la sua collocazione la cascina può diventare un punto di partenza per attività turistiche sia mirate alla fruizione ambientale che culturale. L'alta valle Bormida è relativamente vicina al mare e si può godere delle spiagge senza dover necessariamente essere immersi nella frenesia serale dei luoghi turistici di massa., oppure poter raggiungere le piste da sci in 40 minuti. La cascina Boschetto è vicina al fondo valle, sulla strada verso San Martino, dove esistono ancora testimonianze di un vecchio monastero, da cui si può arrivare al crinale della collina tra Prunetto e Gottasecca con la presenza di sentieri escursionistici e di lussureggianti boschi come il Bosco dei Faggi. Oppure, attraversando la valle Bormida e risalendo la collina, godere di zone naturalistiche quali la riserva naturale delle sorgenti del Belbo, un torrente che serpeggia per alcuni chilometri attraverso zone umide, dove gli appassionati di botanica possono ammirare importanti fioriture e, in particolare, le orchidee che sono presenti con ben 22 specie.

Ma l'area propone anche testimonianze culturali importanti, poco conosciute ma di assoluto pregio: castelli, torri, chiese, cappelle, piloni, case forti che raccontano di una storia importante di questi luoghi, di casate quali gli Incisa di Camerana o dei Marchesi Del Carretto. Molte sono le testimonianze culturali quali il castello di Monesiglio in fase di recupero, la torre medioevale di Camerana, ora ristrutturata, le Cappelle di S. Agostino (con dipinti del '400) e San Martino a Saliceto, oltre al magnifico castello,, chiese rinascimentali ornate da bassorilievi, esempi di architettura romanica, percorsi che seguono le tracce dei Templari e molto altro.

Giovanni e Marco hanno una visione ampia e completa di tutto questo e il loro progetto include non solo la produzione vinicola ma l'intera storia, la cultura e il sapere di un territorio.

Reti corte e reti lunghe

Ma esistono anche degli aspetti che possono rappresentare delle criticità. In primo luogo, il senso di solitudine o di accondiscendenza che a volte Giovanni e Marco percepiscono intorno al loro progetto da parte della comunità locale. Non sempre gli sforzi che vengono fatti sono riconosciuti come un valore, non solo per il loro progetto, ma per l'intera comunità e per il territorio. Spesso in questa valle deturpata da oltre un secolo di inquinamento, si è perso la percezione delle eccellenze che il territorio

offre, si è perso lo spirito imprenditoriale, la voglia di innovare e di mettersi in gioco. A volte è più facile per coloro che arrivano da fuori riconoscere ed apprezzare questi valori. La ormai folta comunità di stranieri che ha deciso di stabilirsi nell'area (in particolare svizzeri, tedeschi ed olandesi) ne è un esempio. Si tratta ormai di una seconda generazione, molto spesso figli di persone che negli anni scorsi hanno deciso di comperare vecchie cascine o manufatti agricoli quasi sempre isolati, recuperarli seguendo le tecniche e utilizzando i materiali locali, contribuendo a riattivare in questo modo anche l'economia della zona. Molti si sono poi definitivamente insediati e hanno attratto altre persone che ne condividono i valori, gli aspetti estetici, la salubrità, la qualità enogastronomica e, non va dimenticato, l'economicità del vivere in questa zona delle Langhe. Il fenomeno si è inizialmente sviluppato nella parte più ricca della Langhe (albese) ma con il passare degli anni si è spinto verso sud nella parte più alta delle colline che propone un paesaggio più "ruvido" ma anche più naturale e vero. In alcuni casi, ad esempio una coppia danese che si è insediata poco più a nord rispetto a cascina Boschetto, prima di prendere decisioni definitive, sperimentano la possibilità di organizzarsi una vita soddisfacente in queste aree, spesso facilitati da tipologie e modalità di lavoro che permettono loro di lavorare a distanza o di passare lunghi periodi in Langa. Si creano legami e reti che si intrecciano in Europa, e non solo, creando un ambiente internazionale locale e un circuito di persone che condividono e apprezzano il paesaggio e la cultura di questo territorio e nel contempo costituiscono un nucleo di innovazione locale anche dal punto di vista sociale.

Ma, non ostante le difficoltà, anche tra i giovani nati e cresciuti in alta Langa si sta sviluppando un atteggiamento più consapevole e desideroso di sperimentare nuove forme di aggregazione sia per il recupero delle bellezze architettoniche sia dal punto di vista produttivo per il rilancio della agricoltura. La Banca del Fare e il progetto di ricomposizione fondiaria ne sono due esempi concreti. Il prossimo passo dovrà essere quello di connettere tra di loro queste esperienze, almeno quelle più significative, per creare un "ecosistema" locale accogliente e innovativo sia per coloro che qui sono nati sia per coloro che hanno scelto questo territorio per viverci.